

L'ES

MAGAZINE MULTIMEDIALE
AVVENTISTA
DI IMPEGNO SOCIALE



X GLI ALTRI

NUMERO 8 - ANNO 2014

STOP AGLI ABUSI SUI MINORI



**CENTRO DI SPERANZA
«AURORA»**

zero

SPRECO ZERO



**ADRA ITALIA
E L'APICOLTURA**

EDITORIALE



Nel pallone

È un giovane cacciatore quello braccato nelle reti tese da altri cacciatori, pallidi. La sua pelle scura, i denti sani e i muscoli guizzanti valgono un mucchio di soldi al mercato. Un nuovo prigioniero della civiltà del progresso.

In fondo non è che una particolare razza di animale, un sotto uomo, quello ingabbiato insieme a suoi simili acchiappati qua e là nella savana. Scimmie evolute nemmeno in grado di emettere suoni intelligibili, anelli mancanti nell'evoluzione dei primati. E la nostra società deve mantenere e raggiungere uno standard di vita consono alla nostra cultura. I fini giustificano ogni mezzo. L'agricoltura su vasta scala nei latifondi americani ha necessità di manodopera e quella reclutata nei mercati dell'Africa occidentale è davvero a buon mercato, forte, resistente, ubbidiente... beh, non sempre ubbidiente, ma con un po' di disciplina il prototipo del bracciante perfetto si forma in men che non si dica.

Davanti allo schermo si rimane allibiti da tanta ferocia, crudeltà, spietatezza, violenza, disumanità. Le giustificazioni filosofiche accampate con passione fanno rabbrivire.

Scorrono i titoli di coda de Il Colore viola di Steven Spielberg, di Amistad, dello stesso regista, si rincorrono sul video i frame dell'ultima puntata della serie Radici di Alex Haley, con Kunta Kinte (il cacciatore di prima) ormai vecchio e azzoppato dalla disciplina, schiavo ma ancora incorreggibile, che non si dà pace e sogna di ritornare nella sua Africa. La bocca

rimane asciutta, ha un sapore amaro. «Com'è stato possibile?», una domanda che rimane di traverso perché, so bene, quella schiavitù non è stata la prima e nemmeno l'ultima.

In ordine di tempo mi rimbalza davanti agli occhi un comunicato Ansa:

«- LONDRA, 16 febbraio - Sono più di 400 gli immigrati nepalesi morti in Qatar nei cantieri per i mondiali di calcio 2022. È quanto emerge da un rapporto a cura di un'associazione per i diritti umani, anticipato oggi dal britannico Observer. L'elenco degli operai che hanno perso la vita è stato compilato usando fonti ufficiali a Doha. Secondo l'International Trade Union Confederation, si rischiano oltre 4 mila morti da qui all'inizio del torneo».

Schiavi provenienti da paesi del Sud-Est asiatico questa volta, non solo dal Nepal. Lavorano 10 ore al giorno nei cantieri e guadagnano meno di 200 dollari al mese, fra l'altro non sempre garantiti. Il passaporto è ritirato dal datore di lavoro al momento dell'assunzione e guai a chi si lamenta per le condizioni di lavoro, a temperature che superano i 40 gradi, a volte senza l'accesso all'acqua potabile.

In Qatar oltre il 90% della forza lavoro è straniera e nel prossimo decennio l'emirato è pronto ad assumere un altro milione di lavoratori stranieri per la costruzione delle infrastrutture per i Mondiali 2022. Lavoro, PIL, sviluppo, progresso. La logica è sempre quella, quella di prima, quella di sempre.



CENTRO DI SPERANZA «AURORA»

Una nuova struttura nel cuore del Polo Ospedaliero Fiorentino

4



COOPERATIVA ARCOBALENO

Inaugurazione Centro Sociale Polivalente

8



«SPRECO ZERO»

Impegno ADRA nelle Marche

12



STOP AGLI ABUSI CONTRO I MINORI

Intervista a Mariarosa Cavalieri

14

18

ADRA ITALIA E L'APICOLTURA

dalla Costa d'Avorio all'Italia

22

IL MIGLIOR FUTURO POSSIBILE

24

TANTI BACI

Il messaggio amaro avvolto sul cioccolato e la nocciola

Le Rubriche

26

L'8 IN LIBRERIA

28

L'8 X LA CULTURA

30

L'8 SULLO SCHERMO

32

L'8 GIOCANDO

L'8 X GLI ALTRI - Magazine multimediale a cura dell'otto per mille della Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno

Direttore responsabile: Giuseppe Cupertino

Direttore: Davide Mozzato

Redazione: Davide Mozzato (d.mozzato@avventisti.it),
Maurizio Caracciolo (m.caracciolo@vitaesalute.net)

Progetto grafico e impaginazione: Ronconi Comunicazione

Responsabile contenuti multimediali: Vincenzo Annunziata

Sito internet: www.lottopergli altri.it

Edizioni A.D.V. dell'Ente Patrimoniale U.I.C.C.A.

Viuzzo del Pergolino, 8 50139 Firenze

IN COLLABORAZIONE CON



RADIO RVS



CENTRO DI SPERANZA «AURORA»

INAUGURAZIONE DI UNA NUOVA STRUTTURA NEL CUORE DEL POLO OSPEDALIERO FIORENTINO

Di Luca Faedda - responsabile «Aurora»

Il 31 Gennaio e il primo Febbraio 2014, la Chiesa Avventista ha inaugurato una nuova struttura in viuzzo del Pergolino 8. L'edificio sorge accanto al Centro Traumatologico Ortopedico, a pochi passi dall'Azienda Ospedaliera Universitaria Careggi, poco distante dall'Ospedale Pediatrico «Meyer» e adiacente alle cliniche convenzionate «Ulivella» e «I Glicini».

La nuovissima costruzione, che nasce nel contesto del progetto «Centri di Speranza» della Chiesa Avventista, è stata realizzata grazie all'8xmille affidato dai contribuenti italiani agli avventisti.



CAREGGI



**5 minuti
a piedi**

LA COLONICA



AURORA



ATTRAVERSO LA COSTRUZIONE DELLA CASA PER FERIE "AURORA" INAUGURATA NEL GENNAIO 2014 LO IACB HA LA SPERANZA DI SERVIRE SEMPRE MEGLIO QUELLE PERSONE CHE, COLPITE DALLA MALATTIA, SI TROVANO AD AFFRONTARE LE NUMEROSE DIFFICOLTÀ CHE COMPORTA L'ALLONTANAMENTO DA CASA.



La casa per ferie «Aurora» è pensata per quelle famiglie che, per stare accanto a un parente ricoverato nel polo ospedaliero fiorentino, oltre alla sofferenza procurata dalla malattia, devono affrontare spese e disagi dovuti alla lontananza da casa.

Gli obiettivi principali di tale progetto:

- sollevare, anche economicamente, queste famiglie con la nostra ospitalità, offerta a prezzi calmierati rispetto alle normali strutture alberghiere;
- avvicinare le persone al proprio familiare ospedalizzato;
- trasmettere loro la pace che deriva da un ambiente sereno, gradevole, accogliente e cristiano.

Per questo offriamo un'ospitalità attenta ai bisogni della persona. Desideriamo prenderci cura degli ospiti prendendo ispirazione dalle parole di Gesù: «Ero forestiero e mi avete ospitato, ero ammalato e mi avete visitato» (Matteo 25,35).


La casa per ferie «Aurora» disporrà di 29 stanze doppie, disponibili anche a uso singola e di 2 singole. Tutte avranno servizi in

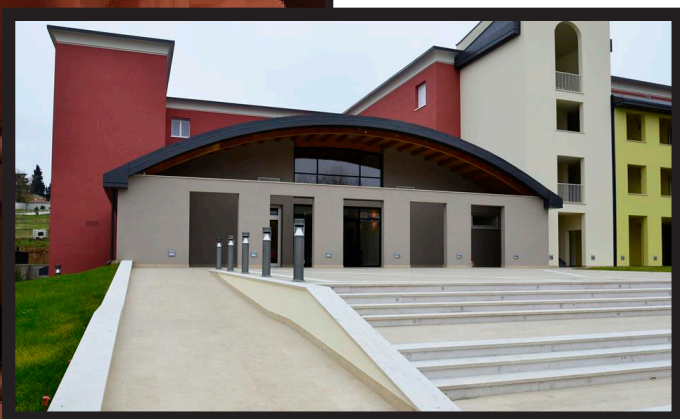
camera, televisione, connessione internet wireless, aria condizionata, asciugacapelli e frigorifero. Inoltre, «Aurora» è dotata di ascensore, entrate indipendenti da cui gli ospiti potranno accedere alle stanze a qualsiasi orario, parcheggio interno recintato, giardino, sala di lettura con internet point annesso e sei punti breakfast sparsi sui tre piani della struttura. Chi lo vorrà potrà usufruire, su prenotazione, dei servizi della limitrofa mensa studentesca che of-

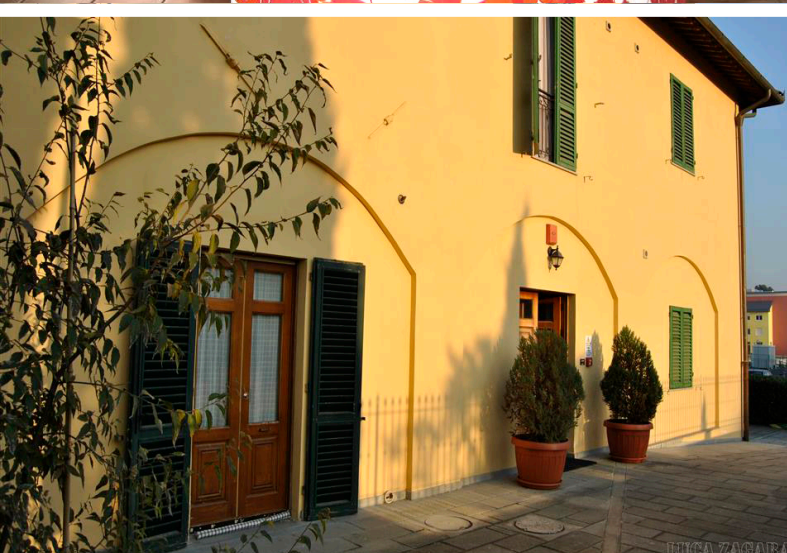
fre una sana dieta vegetariana. La colazione sarà compresa nel prezzo della stanza.

Infine, teniamo a sottolineare che ogni area della casa per ferie è facilmente accessibile ai disabili.

Il soggiorno nella casa per ferie «Aurora» è pensato per periodi che vanno da uno a quindici giorni massimo (naturalmente i responsabili della struttura saranno a disposizione degli ospiti per garantire, ove possibile, la massima flessibilità e vicinanza).

Chi desiderasse avere maggiori informazioni potrà contattarci al numero 055 416262/412014. Al più presto sarà attivo anche il sito internet , attraverso il quale sarà anche possibile prenotare un soggiorno.





"La Colonica" è apprezzata da moltissimi ospiti proprio per la calda accoglienza, la disponibilità del personale e la comodità della struttura situata a pochi passi dall'Ospedale Careggi.



COOPERATIVA ARCOBALENO

INAUGURAZIONE CENTRO SOCIALE POLIVALENTE

Intervista a Marco Mustacchia
a cura della redazione



*«Arcobaleno»
Società
Cooperativa
Sociale è una
cooperativa
sociale, e
svolge attività
di promozione
umana e
integrazione
sociale*

Cos'è

«Arcobaleno»?

«Arcobaleno» Società Cooperativa Sociale è una cooperativa sociale, costituita nel 2000, ha sede legale nel comune di Sciacca e svolge attività di promozione umana e integrazione sociale **+**. La cooperativa è composta da 9 soci ordinari e 3 soci speciali. Si occupa di accoglienza residenziale e semiresidenziale, assistenza domiciliare e sostegno alimentare in favore di minori, anziani, inabili e stranieri. Per tutte le attività descritte hanno transitato oltre 300 dipendenti a vario titolo; oggi, i dipendenti sono 30, così come i volontari, mentre 28 sono i collaboratori che partecipano alle attività della cooperativa con incarichi esterni, per un totale di 88 operatori.

Com'è nato il desiderio di strutturare questo sogno?

Arcobaleno nasce in seguito all'esperienza di volontariato svolto con l'associazione ADRA Italia, sezione di Sciacca, che nel 1994 lavorava nel sociale gestendo progetti finalizzati a dare risposte ai bisogni del territorio. ADRA Sciacca




**You
Tube**

inizia le proprie attività organizzando la Colonia Marina rivolta a bambini di Chernobyl e prosegue il proprio impegno nel sociale, fino al 2000, quando a opera di alcuni soci di ADRA Italia, fonda la cooperativa "Arcobaleno" e inaugura la prima Comunità Alloggio per minori adolescenti maschi.

Ci racconti una storia tra le tante, per te significativa?

Posso raccontare di un giovane che, abbandonato dalla famiglia quando aveva appena 1 anno, arriva da noi adolescente, 15 anni, dopo essere stato ospitato in varie strutture e regolarmente trasferito per diverse motivazioni. Il giovane mostra però interesse allo studio e viene aiutato a superare le lacune pregresse; si diploma e manifesta la volontà di continuare gli studi proprio nel campo educativo, vista la relazione più che positiva instaurata con i propri educatori. Considerato che era privo di un riferimento parentale che potesse dargli so-

*ADRA Italia
fonda la
cooperativa
"Arcobaleno"
e inaugura la
prima Comunità
Alloggio
per minori
adolescenti
maschi*



Un gruppo di persone con un titolo spendibile in campo educativo avevano in cuore di costituire una cooperativa sociale

stegno alla fuoriuscita dalla comunità e che desiderava comunque continuare gli studi, il Consiglio d'Amministrazione della cooperativa ha deciso di sostenerlo con fondi propri e il giovane è riuscito a laurearsi. Ecco, questa è una delle tante storie che ci lascia un sapore dolce in bocca e ci motiva a continuare su questa strada. Anche un solo successo è da stimolo per continuare a sostenere tutti gli altri minori che ci vengono affidati.

Alla lunga, aiutare gli altri può diventare un lavoro?

Sicuramente, l'esperienza maturata durante il servizio di volontariato forma la persona e la prepara allo svolgimento di un lavoro retribuito, ma un impiego in campo educativo richiede una professionalità attestata da un bagaglio teorico acquisito attraverso un diploma specifico o una laurea. Se invece, il servizio è più semplicemente di tipo assistenziale e sociale le opportunità possono essere innumerevoli.

Che c'entra l'8xmille affidato agli avventisti?

Un gruppo di persone con un titolo spendibile in campo educativo avevano in cuore di costituire una cooperativa sociale, ma non c'erano le risorse economiche per l'avviamento, che è piuttosto oneroso, e così hanno fatto richiesta all'8x1000 della Chiesa Cristiana avventista, da sempre sostenitrice di questo tipo di progetti. La realizzazione della prima Comunità Alloggio è stato possibile grazie all'intervento dell'8x1000 degli avventisti e oggi è ancora attiva.

La nuova sede vi aiuterà a realizzare altri progetti?

Molti sono i progetti in via di realizzazione e tanti altri in cantiere, uno fra tanti il Centro Diurno per Anziani e disabili che sta ricevendo anche il sostegno del 5x1000. Tutto questo sarà possibile ammortizzando le spese di locazione che purtroppo la cooperativa Arcobaleno era costretta a pagare. Queste somme verranno adesso reinvestite su progetti simili e con fini solidaristici.



Intervista a Franco Evangelisti Presidente della Chiesa Avventista del Settimo giorno*

Presidente, ma una chiesa non dovrebbe occuparsi principalmente del culto?

Fare il bene è il primo compito di una chiesa cristiana che voglia veramente imitare l'esempio di Gesù. Se ci chiamiamo cristiani non possiamo allontanarci dall'esempio del nostro fondatore, il quale non perdeva occasione, mischiandosi alla gente, di fare del bene soprattutto a quella che più aveva necessità di aiuto. Il culto è uno dei momenti celebrativi della fede, che non può che essere preceduto dalla messa in pratica della gioia di aver ricevuto, quindi di dare!



Cosa ne fate dei fondi 8xmille che vi affidano i contribuenti italiani?

Con le Intese che abbiamo firmato con lo Stato italiano nel 1988, ci siamo impegnati, secondo l'articolo 30, a spendere il denaro messo a nostra disposizione grazie alle indicazioni dei contribuenti, per "interventi sociali, assistenziali, umanitari e culturali in Italia

e all'estero". Da quando abbiamo ricevuto il denaro, abbiamo finanziato vari centri di accoglienza tra i quali anche una Casa di riposo, programmi culturali di vario genere (salute, informazione, prevenzione, tutela del patrimonio culturale, ecc.) iniziative a scopo umanitario sul nostro territorio e all'estero (terremoti, inondazioni, primo soccorso umanitario, ecc.). Questo, quasi sempre in collaborazione con altre associazioni o partner. Per maggiori informazioni vedi il sito [...]

A Sciacca lei ha tagliato il nastro, che emozioni ha provato?

La prima preoccupazione di un responsabile è vedere che c'è una stretta relazione tra il denaro dato e i progetti realizzati. Ancora una volta, grazie alla bella collaborazione con la Cooperativa Arcobaleno, ho constatato di persona, e il taglio del nastro è stato il gesto simbolico che lo ha sancito, che in qualità di responsabile e contribuente, il denaro dato corrisponde a bei progetti realizzati. Sono sicuro che tutti gli operatori e i volontari che faranno funzionare questo centro di Sciacca appena inaugurato, sapranno utilizzare queste strutture per il bene di chi nella vita ha avuto meno privilegi. Ringrazio e incoraggio tutti, operatori e volontari, che permetteranno la vita in questa struttura.



*presidente in carica al momento dell'intervista.






«SPRECO ZERO»

IMPEGNO ADRA NELLE MARCHE

Intervista a cura di **Monia Ciccarelli, volontaria ADRA**

Sergio Ronconi, lei è il responsabile ADRA Jesi, come nasce e a chi si rivolge il progetto «Spreco zero»?

Il progetto nasce dalla necessità di recuperare tutte le eccedenze in genere: alimenti dalle mense e nei supermercati, farmaci e vestiario.

Il tutto a favore di chi è nel bisogno, dato che il disagio economico che viviamo ha ingrossato le fila del popolo degli indigenti. Quotidianamente, siamo tutti alle prese con il problema di come tirare avanti, ma per qualcuno il problema è come poter sopravvivere. Il Comune di Jesi ha accolto questo progetto e si è rivolto a tutte le associazioni di volontariato locale per poter realizzare «Spreco zero» .



Il progetto nasce dalla necessità di recuperare tutte le eccedenze in genere: alimenti dalle mense e nei supermercati, farmaci e vestiario

Come si svolge in pratica?

Si raccolgono le eccedenze di pasti preparati dalle mense nella fase pre-distributiva. Al mattino le mense preparano indicativamente, sulla base della stagionalità, un determinato quantitativo di pasti per case di riposo e scuole. Nell'arco della mattinata, le stesse mense chiamano le scuole per avere conferme riguardo le presenze degli alunni; tutto quello che hanno preparato in più rimane disponibile per «Spreco zero» ed è quindi distribuibile alle persone più bisognose. Alle 11.00 abbiamo la consegna di queste eccedenze abbattute termicamente in contenitori specifici e i nostri volontari con-

tattano, da un elenco fornitori dai servizi sociali, i beneficiari dei pasti per la successiva consegna presso il Centro Adra di Jesi. Nei turni del pomeriggio accade più o meno lo stesso, ma le eccezioni le raccogliamo dalla società che gestisce le mense per i lavoratori nella zona industriale della città. Due giorni a settimana siamo coadiuvati dall'Associazione «Amicizia a domicilio. Oltre ad Adra, in questo servizio è coinvolta anche la mensa di S. Francesco da Paola, con la quale ci suddividiamo i turni che altrimenti sarebbero doppi.

È solo la crisi che impone di risparmiare, dopo anni di consumismo sfrenato e di «usa e getta», oppure lo «Spreco zero» può essere considerato anche un valore?

«Spreco zero» deve essere considerato un valore! Abbiamo da poco partecipato a un'altra riunione per valutare il primo periodo di sperimentazione del progetto ed è emersa la necessità di far capire ai beneficiari che dietro vi è l'impegno di tante persone: l'ente che prepara i pasti e ce li fornisce, i volontari che li prendono e li distribuiscono, chi organizza i recuperi, chi gestisce dietro le quinte una macchina organizzativa non semplice. Nessuno pretende celebrazioni e onori, ma è importante tanto il dare quanto la riconoscenza per l'averlo. I miei genitori hanno vissuto la guerra e hanno conosciuto la fame, per questo in casa mia, come in quelle di molte persone della mia età, vi è stata sempre una grande considerazione per il cibo e per il fatto che esso non debba mai andare sprecato.

L'ente che prepara i pasti e ce li fornisce

... i volontari che li prendono e li distribuiscono

...chi organizza i recuperi

... chi gestisce dietro le quinte una macchina organizzativa non semplice...



STOP AGLI ABUSI CONTRO I MINORI

INTERVISTA A MARIAROSA CAVALIERI

Responsabile dei Ministeri a favore dei Bambini
dell'Unione italiana delle chiese cristiane avventiste

di **Beatrice Asioli, volontaria**



Come nasce questa campagna a favore dei bambini e che scopo si propone?

La nostra chiesa mondiale, attraverso Adventist Risk Management e altri dipartimenti legati al ministero verso la famiglia e i giovani, si è mobilitata in un lavoro di squadra per lanciare la Campagna 7: Stop ORA agli abusi sui bambini, una realtà purtroppo scottante e tristemente attuale.

Puoi illustrarci qualche dato sugli abusi che nel mondo i bambini subiscono quotidianamente?

Purtroppo in Italia mancano dati aggiornati o sono frammentari; tuttavia, gli studi a livello mondiale continuano a suggerire che:

- **un bambino su cinque sarà vittima di abusi sessuali durante l'infanzia; l'età media è 9 anni.**
- **il tasso di arresti per reati a sfondo sessuale è solo del 3% circa; è risultato che i molestatori commettono decine di reati prima di essere arrestati.**
- **1 persona ogni 20, di sesso maschile, ha abusato di bambini. I molestatori di sesso femminile passano più spesso inosservati.**
- **A scuola, tra il 20 e il 65% dei bambini sono stati vittime di bullismo verbale o fisico.**

La condizione di molti bambini è veramente misera. Pensiamo che, nel mondo, 5,7 milioni sono costretti a lavori forzati;

La condizione di molti bambini è veramente misera: 5,7 milioni sono costretti a lavori forzati 1,8 alla prostituzione...



1,8 alla prostituzione e alla pornografia e 1,2 al traffico di minori e questa è solo la punta di un iceberg.

Anche le chiese possono essere dei luoghi a rischio?

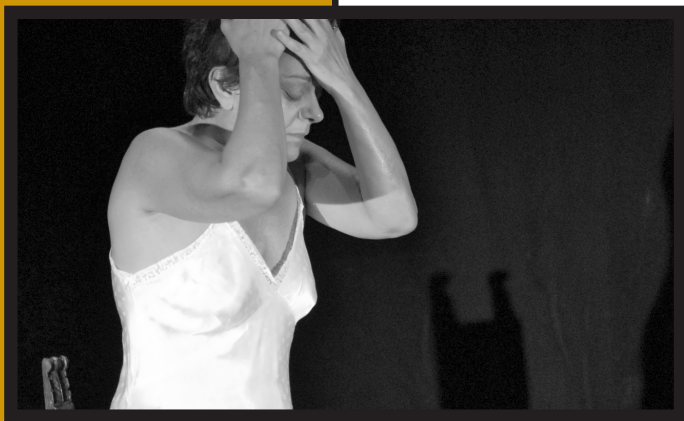
Un altro dato ci aiuta a rispondere; la maggior parte dei molestatori sono persone con cui i bambini entrano in contatto quotidianamente: genitori e genitori adottivi, zii, nonni, fratelli, amici di famiglia, insegnanti e allenatori. Forse meno del 5%, sono «estranei». A partire da questo, ci rendiamo conto che la chiesa è un luogo solitamente aperto, di amicizia, fratellanza, che i molestatori prediligono e che, a volte, può portare noi ad abbassare la guardia e a pensare che qui non accadrà mai qualcosa di simile. E invece, anche i responsabili delle chiese e gli animatori che svolgono le attività, rientrano purtroppo in quel tipo di persone tra cui potrebbe nascondersi un molestatore. Alcuni accorgimenti, come per esempio le porte delle stanze con la parte superiore in vetro, o la presenza di minimo due animatori per gruppo, possono aiutare ma, soprattutto, conta la prevenzione e la formazione nelle famiglie.

Cosa propone di concreto la Campagna?

Risorse per la sensibilizzazione e la prevenzione, per esempio, come quelle prodotte per la giornata mondiale di preghiera per i bambini che vivono in situazioni di rischio (ultimo sabato



*la maggior parte
dei molestatori
sono persone
con cui i
bambini entrano
in contatto
quotidianamente:
genitori e genitori
adottivi, zii,
nonni, fratelli,
amici di famiglia,
insegnanti e
allenatori*



Mostra di
Claudia Bellocchi
TANALIBERATUTTI
27 settembre, ore 18:00
Spazio espositivo Moto della Mente
Via Monte Giordano, 43 (Pza Navona)
00186 Roma - Tel. 06/6869974
(La mostra rimarrà aperta
dal 27 sett. al 12 ott. 2013
dal lunedì al venerdì
dalle ore 15.00 alle 19.00)

www.avventisti.it/propbatt
bambini.chiesavivente.it
www.hopechannel.it
www.adventista8x1000.it
www.papafrancesco.it

di maggio). Inoltre, ci siamo concentrati su iniziative sul tema in sinergia con altri dipartimenti, tra cui in particolare quello della Libertà Religiosa, Ministeri Femminili, Comunicazioni e AISA, con la cooperazione di Radio RVS Firenze e Roma. Siamo partiti dalla conferenza «I legami che aiutano a crescere» per il distretto romano, con il Dr. Domenico Barrilà; abbiamo supportato l'arte che denuncia gli abusi sui minori, nell'esposizione interattiva Tanaliberatutti di Claudia Bellocchi e con l'attrice Luisa Stagni, inaugurata a Roma nei pressi di Piazza Navona, ma che desideriamo portare anche in altre città italiane. Questa esposizione è stata realizzata coi fondi dell'Otto per Mille e ha coinvolto molti volontari, adventisti e non, e ne sarà data testimonianza durante un servizio sui diritti umani ripreso da Protestantesimo, in palinsesto su Rai 2 per l'8 dicembre e repliche successive.

In sintesi, qual è il messaggio che la Chiesa Adventista intende dare con questa Campagna?

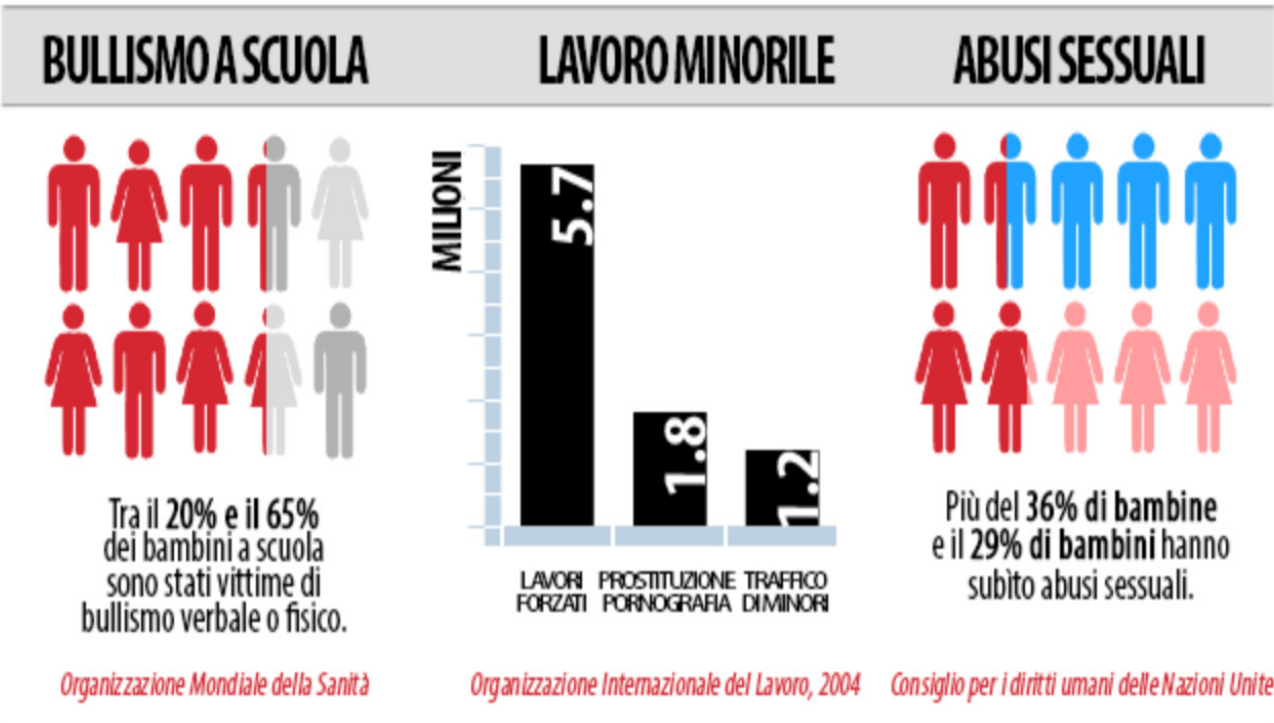
La nostra chiesa, anche attraverso la Campagna 7, desidera confermare la volontà di rispondere ai bisogni degli esseri umani, di difenderne i diritti, di stare dalla parte del benessere dei bambini e della libertà di espressione e di coscienza, per la protezione e per l'integrità delle famiglie. Il nostro desiderio è ampliare la visione divina dell'amore e della compassione per i figli di Dio. Nessun abuso deve essere perpetrato, neppure sugli adulti.



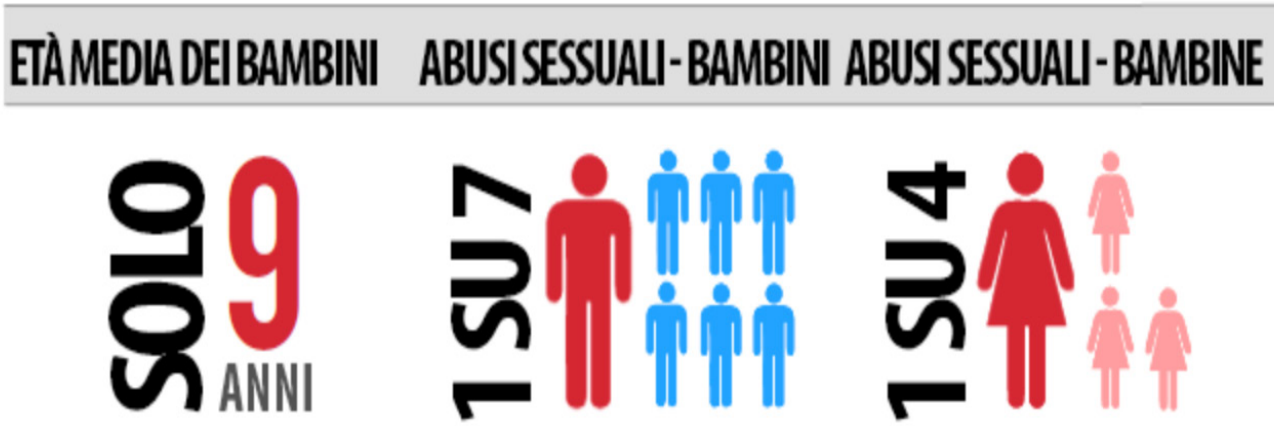
Il nostro desiderio è ampliare la visione divina dell'amore e della compassione per i figli di Dio. Nessun abuso deve essere perpetrato, neppure sugli adulti

Ricordiamo che tutte le informazioni sulla Campagna 7, anche su come aderire, sono disponibili sul sito [+](#) oppure, per l'Italia, [+](#) e includono risorse scaricabili, idee e iniziative per coinvolgere gruppi o singoli.

UNA RICERCA MONDIALE RIVELA STATISTICHE ALLARMANTI



NEGLI STATI UNITI PIÙ DEL 20% DEI MINORI HA SUBITO ABUSI PRIMA DI COMPIERE 8 ANNI





ADRA ITALIA E L'APICOLTURA

DALLA COSTA D'AVORIO ALL'ITALIA



di **Luca Alfano** coordinatore **ADRA Italia**



*... quattro
apiari per
un totale di
50 alveari,
che hanno
incrementato
le possibilità
e il salario di
diverse famiglie*

Nel 2010, ADRA Italia ha vissuto la prima esperienza con l'apicoltura in Costa d'Avorio, realizzando un progetto di sviluppo (grazie al finanziamento della Regione Lazio) per la comunità locale, attraverso l'impianto di quattro apiari per un totale di 50 alveari, che hanno incrementato le possibilità e il salario di diverse famiglie nel territorio di riferimento.

Abbiamo voluto proseguire l'attività anche in Italia attraverso la programmazione di corsi teorico-pratici di apicoltura biologica, dal 2011 al 2013, sia a Roma sia in Toscana, a Poppi (AR), presso il centro «Casuccia Visani».

Inoltre, nel 2013, grazie al finanziamento del CESV, a Roma abbiamo avuto modo di condividere quest'esperienza nell'apicoltura all'interno di un progetto molto più vasto che ve-



Il corso è stato possibile anche grazie alla preziosa collaborazione dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle regioni Lazio e Toscana

deva come destinatari i titolari di protezione internazionale.

Insieme ad altre due organizzazioni di volontariato, «Prime Italia» (capofila) e «Insieme Zajedno», sono stati realizzati 4 laboratori di formazione professionale: corso di cucito creativo, corso di pre-scuola guida, laboratorio musicale e corso teorico-pratico di apicoltura biologica.

L'esperienza è stata un'occasione di socializzazione, di confronto e di formazione per i corsisti, entusiasti delle attività pratiche e delle future possibilità di lavoro, visto che il loro curriculum si è arricchito di conoscenze e competenze.

Il corso di apicoltura organizzato da ADRA Italia è stato reso possibile anche grazie alla preziosa collaborazione dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle regioni Lazio e Toscana, che ci ha permesso le visite e le esercitazioni presso il loro impianto apiario, mettendo a disposizione gratuitamente professionalità e mezzi.

Nel mese di marzo 2013 abbiamo incontrato per la prima volta Rita, Goitom, Lamin,





Aspetto interessante di questa esperienza è stata la collaborazione di rete con le altre associazioni di volontariato. I volontari hanno costantemente mostrato motivazione e dedizione alle attività

Moussa e tutti gli altri corsisti pronti a seguire le lezioni sulle api. Abbiamo cominciato piano piano a svi-
scerare, insieme al nostro apicolto-
re ed entomologo, tutti i vari aspetti
della vita di questo animale così piccolo
e complesso nel suo vivere, nel suo produrre
e nel diventare per l'uomo un supporto alimentare,
grazie al miele, e in alcuni casi, anche un supporto curativo e
preventivo grazie alla produzione della propoli.
L'esperienza per ADRA Italia è stata molto coinvolgente sotto
vari aspetti, quello più rilevante l'atteggiamento dei ragazzi: la
loro volontà di imparare, la costanza partecipativa e il coraggio
(non è da tutti entrare in un apiario a contatto con questi ani-
maletti piccoli ma molto pungenti).
Altro aspetto interessante di questa esperienza è stata la col-
laborazione di rete con le altre associazioni di volontariato. I
volontari hanno costantemente mostrato motivazione e dedi-
zione alle attività previste dal progetto per creare e vivere situa-
zioni di integrazione e di accoglienza per i ragazzi.
La nostra speranza e il nostro auspicio è quello di aver dato a
questi ragazzi alcuni input appassionanti per il loro futuro lavo-
rativo, da integrare probabilmente con ulteriore formazione ed
esercitazione per ogni laboratorio cui hanno partecipato.





ACCOGLIERE è sentirsi a casa lontano da casa


 CHIESA CRISTIANA
AVVENTISTA
 DEL SETTIMO GIORNO

8xmille

OTTOPERMILLEAVVENTISTI.IT

Firma per l'8x1000 alla **Chiesa Cristiana Avventista** e ti prenderai cura dei bambini più fragili, delle persone anziane sole, delle popolazioni colpite da terremoti ed alluvioni, degli ammalati con i loro famigliari e dei giovani in cerca del loro destino.

ACCOGLIERE E SERVIRE LE PERSONE PIÙ BISOGNOSE SEMPRE!

Questo è l'8x1000 della Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno.

SCELTA PER LA
DESTINAZIONE
DELL'OTTO PER
MILLE DELL'IRPEF

per scegliere, FIRMARE in
UNO SOLO dei riquadri

Unione Chiesa cristiana avventista del 7° giorno

Mario Rossi

IL MIGLIOR FUTURO POSSIBILE

PRIMA PUNTATA 19 FEB 2014



Caro amico/a, mi chiamo Allain e desidero iniziare una corrispondenza con te che vivi dall'altra parte del mondo. La stessa nella quale sono nato e cresciuto io.

Vivo in Burkina Faso ormai da più di 23 anni. Un Paese poverissimo dell'Africa occidentale, senza sbocco sul mare, nella regione del Sahel, nella quale si concentrano gravi problemi di sopravvivenza: scarsità d'acqua, risorse naturali, condizioni meteorologiche estreme, ecc.

Te lo assicuro, non ci facciamo mancare nulla. Il paese ha una popolazione di quasi 18 milioni di persone, e di cui l'8% soffre di questa situazione di crisi permanente.

Per essere più precisi, 1.330.400 persone vivono nell'insicurezza alimentare, 514.000 dei quali sono bambini, tra cui 144.000 affetti da malnutrizione acuta e il restante da malnutrizione moderata. Di fronte a questa situazione, condivi-

**Scarsità d'acqua, risorse naturali, condizioni meteorologiche estreme, ecc.
Te lo assicuro, non ci facciamo mancare nulla.**

sa peraltro dalla maggior parte dei paesi del Sahel, che cosa possiamo fare, cosa facciamo?

Certamente, è cosa buona aiutare i più poveri affinché possano ricevere almeno un'educazione scolastica di primo grado ma (visti i dati su menzionati) se prima non si tenta di risolvere le evidenti esigenze primarie, convieni con me, c'è qualcosa che non va.

Per alcuni anni ci siamo impegnati a lavorare in questa direzione e abbiamo aperto una cellula nel nord del paese, con l'obiettivo di partecipare alla lotta contro l'insicurezza alimentare; in che modo?

1. Supporto diretto per le persone che soffrono di malnutrizione acuta; abbiamo fornito cibo e abbiamo tentato, spesso invano, di recuperare il benessere dei bambini colpiti da malnutrizione acuta. Proprio nei prossimi giorni at-

tendiamo la consegna di due container ricolmi di alimenti specifici in collaborazione con il WFP, programma alimentare mondiale;

2. Dare speranza ai produttori locali è un

altro nostro obiettivo molto sentito. Vogliamo fornire ai locali il supporto necessario: agli allevatori una coppia di animali, agli agricoltori sementi migliorate al momento insufficienti, in collaborazione con la FAO;

3. Un'azione di recupero delle terre degradate con l'obiettivo di aumentare le aree produttive pastorali per i terreni agro forestali.

Queste poche righe, le prime di una lunga serie, per evidenziarti le condizioni di vita che la maggior parte di noi occidentali non può neppure immaginare. Nella normalità delle nostre vite, nelle nostre città, se serve qualcosa, basta scendere in strada e acquistarla in cambio di po-

chi spiccioli al supermercato all'angolo. Possiamo riempire i nostri frigoriferi e le nostre dispense fino al colmo sapendo che poi, una buona parte del cibo accumulato o prodotto, andrà sprecato e finirà nelle discariche stracolme. Possiamo aprire il rubinetto per utilizzare quanta acqua vogliamo, fiumi interi. Qui è tutto diverso, tutto molto più complicato e difficile, se non drammatico.

Ti abbraccio da Ouagadougou.



Tanti baci

Il messaggio amaro avvolto sul cioccolato e la nocciola

DI MARKO HROMIS



Il sogno di tutti i bambini: vivere in un quartiere popolato da migliaia di Umpa Lumpa saltellanti, che quando si alzano al mattino aprono le finestre e respirano aria fresca al cacao, salgono nelle loro macchine candite e si dirigono alla Fabbrica di Cioccolato di Mr. Willy Wonka, cantando tutti insieme Candy Man can.... Chissà se Mel Stuart, nel girare questa pellicola di gran successo, abbia mai pensato al fatto che un posto simile esiste realmente da più di un secolo.

A Perugia, nel quartiere di San Sisto, quando cambia il vento, l'aria sa davvero di cioccolato e quasi tutti i suoi abitanti, nella fabbrica, ci hanno lavorato, ci lavorano o hanno più di un familiare che ha dedicato la sua vita a dare "baci" a tutto il mondo. Magari senza saltellare e senza canticchiare ma con orgoglio, gioia e con il sorriso di chi è gratificato professionalmente nel far parte di una delle industrie dolciarie di maggiore

fama e successo: la Perugina.

Sono tante le piacevoli testimonianze dei vecchi lavoratori che spendono solo parole di riconoscenza e che raccontano con nostalgia quando si maneggiava la pasta di cacao e quando si sceglievano una ad una le nocciole usate per creare il "cazzotto"; ebbene sì, il famoso cioccolatino si chiamava così prima di diventare definitivamente "il bacio perugina". Come in molte altre realtà, il paese è nato e si è sviluppato intorno alla fabbrica, dando da vivere a centinaia di famiglie. Tutto nacque da una straordinaria intuizione di due imprenditori, Buitoni e Spagnoli che, nei primi anni del Novecento, hanno investito in un progetto visionario, superando mille ostacoli e sopravvivendo a due guerre mondiali. Nel corso dei decenni hanno puntato su produzioni di eccellenza e, a tutti i livelli, hanno instaurato con i lavoratori e gli operai dello stabilimento, un rapporto vero e umano, fatto di complicità e forte senso di appartenenza. Hanno fatto crescere l'azienda e hanno cominciato a produrre alimenti che hanno riempito le dispense e le tavole degli italiani e hanno fatto conoscere la vera "arte del gusto".

Certe cose si sa come vanno a finire, il mondo cambia, i vecchi visionari muoiono e gli eventi schiacciano l'inventiva e il coraggio, facendo spazio ai numeri, ai BAGGETTS e ai piani di

Certe cose si sa come vanno a finire, il mondo cambia, i vecchi visionari muoiono e gli eventi schiacciano l'inventiva e il coraggio

investimento; fatto sta che, Ottant'anni dopo, anche in questo piccolo paesino di periferia è arrivata l'affascinante e sinuosa Miss Globalizzazione e ha fatto scappare a gambe levate Willy Wonka e tutti i suoi biglietti vincenti.

Agli Umpa Lumpa è stata spenta la musica, rottamate le macchine candite e cambiata la divisa dove da tempo ormai campeggia una bel marchio legalmente registrato che fa rima con "tiè". A tutti questi piccoli e buffi omini è stato spiegato che il capo non era più lì con loro a scegliere le carte colorate e la qualità delle nocciole, ma che stava in un altro paese e che sarebbero presto arrivate delle nuove macchine che li avrebbero fatti faticare di meno; non si sarebbero più dovuti preoccupare di assaggiare le loro creazioni e di fare attenzione a come cucinavano i dolci perché avrebbero avuto tutti lo stesso sapore e la stessa bellissima forma; non sarebbe stato più necessario andare a scegliere gli ingredienti perché qualcuno, da molto lontano, avrebbe fornito tutto l'occorrente; dovevano pensare solo a fare quello che veniva loro detto di fare.

Nella mente dei piccoli Umpa Lumpa sarà sicuramente passato il pensiero che forse, tutto questo, avrebbe presto suggerito di ritornare al vecchio nome del cioccolatino... più al passo con i tempi e neanche a farlo apposta, o forse sì, nel giorno di San Valentino, forse per indigestione di baci, circa mille di loro hanno ricevuto la comunicazione dell'imminente cassa integrazione.

La Fabbrica sarà pure di cioccolato ma il bel paese è fatto di altra materia organica e, dalle finestre aperte, comincia a sentirsi, ormai da tempo, puzza di altro.



TI RICORDI LA CASA ROSSA?

Dialogo tra un figlio che racconta e una madre che “dimentica dopo quattro virgole” ...

L'Alzheimer è una malattia che colpisce trenta milioni di persone nel mondo, pare soprattutto nei paesi industrializzati. Si tratta di un'atrofia cerebrale diffusa che si traduce in una demenza progressiva, caratterizzata da disturbi della memoria o del senso di orientamento. Per l'attore romano Giulio Scarpati, noto per avere conseguito in 45 anni di carriera i riconoscimenti più prestigiosi in ambito teatrale, cinematografico e televisivo (diventa popolare alla fine degli anni '90 interpretando il dottor Lele Martini, nella fiction Rai *Un medico in famiglia*), questa patologia non è una voce come tante all'interno di un manuale clinico.

Nel suo recente libro *Ti ricordi la Casa Rossa?* (Ed. Mondadori, pp.137, 2014) l'autore ci descrive in modo esaustivo la figura dell'amata madre, trasmettendo plasticamente tutte le emozioni del caso, dalla malinconia all'amara ironia. A Flavia Schreiber Scarpati, nel 2010, viene diagnosticato proprio l'Alzheimer. Per Giulio è un trauma che va attutito in parte con l'atto catartico di assemblare i ricordi, ripescando dalla memoria le gesta di una madre, il rapporto con i fratelli, i teneri aneddoti maturati in seno ad una famiglia della media borghesia romana. Ciò che emerge è il quadro di una donna appassionata, costituito però da due tele che mal si sovrappongono. La genitrice forte e determinata e l'esatto opposto, la persona fragile provata dal morbo. La parte gradevole attraversa gli anni della prima giovinezza e non solo. Mentre nell'immediato dopoguerra la quasi totalità delle donne italiane sono massai, Flavia si laurea in lingue e insegna inglese al liceo. È una ragazza determinata, tanto che la scelta della facoltà sarà l'unico regalo conces-

so a un padre dentista, di ceppo svizzero ma cresciuto nella Napoli bene, che le sconsiglia la carriera di biologa. La vera grande passione di Flavia è infatti la salvaguardia della natura. Se ne occuperà soltanto a fine insegnamento. In età già matura collabora con il Ministero dell'Ambiente e lotta con successo per la nascita del Parco naturale del Cilento. La Casa Rossa, che costituisce il titolo di questa lettera ideale scritta da un figlio a una madre che ormai “dimentica già dopo quattro virgole”, si trova proprio in questa splendida zona della Campania. Per la precisione a Licosa, ridente località a picco sulle meravigliose acque cristalline del Golfo di Salerno. A due passi da Agropoli e da Castellabate, il paese diventato poi location della recente e fortunata pellicola *Benvenuti al Sud*.

La famiglia Scarpati a Licosa ci andava ogni estate e ci rimaneva quattro mesi. Sono i mitici anni '60 del boom economico. Papà Franco, oggi 91enne, è descritto come un uomo per nulla autoritario. Era sempre lui a rimanere a Roma per lavorare. I pantaloni li portava Flavia, convinta ambientalista e anche una delle prime rappresentanti del gentil sesso a guidare l'automobile. È lei, tutti gli anni, a organizzare la lunga e laboriosa fase di carico dei bagagli nella Fiat Seicento, su cui salgono proprio tutti: i tre figli Luigi, Giulio e Irene, la tata e tutti gli animali domestici, nessuno escluso. Il luogo delle vacanze non corrisponde proprio all'Eden biblico. Attorno alla Casa Rossa di Licosa, venduta negli anni '70 con grande dispiacere soprattutto di Giulio, tutta la vegetazione viene lasciata allo stato selvaggio. Anche i grossi topi che popolano i pergolati d'uva intorno all'edificio, sono chiamati nel gergo familiare

“donnole”. Per questo promossi a simpatici “coinquilini”.

Così, il piacere di rievocare le scorribande passate diventa il pretesto per comunicare con una madre presente con il corpo, non più con la mente. Anche se

l'eventualità che la signora possa riconoscere i suoi interlocutori non viene mai accantonata. Qualsiasi particolare della memoria può servire per cogliere la parvenza di un sorriso. Stimolare

le emozioni positive significa farle ascoltare una canzone di Roberto Murolo o una sinfonia di Mozart. Oppure adagiare il gatto Rosy-Rosy sulle sue ginocchia. Accompagnarla a Napoli, per calpestare i prati del quartiere natio. Vuol dire farle rivivere il brio dei luoghi in cui si è vissuti per tanti anni. Come il centralissimo appartamento di Via Brunetti, in prossimità di Piazza del Popolo, da cui i passanti potevano ascoltare le galline o le papere starnazzare beatamente nel capiente terrazzo. Giulio rispolvera poi la complicità che si creava nell'adottare un proprio lessico. Ogni nucleo familiare ne ha avuto uno. Tra gli Scarpati, vigeva un criterio piuttosto snob per stabilire se un prodotto o un atteggiamento fosse “cafone” o meno. Fare benzina alla “Total” era cafone, alla “Shell” no. Il detersivo “Tide” era cafone, lo “Spic e Span” no. La spiaggia era cafona, lo scoglio mai. Mangiare le lasagne al mare era cafone, consumare la frutta sul bagnasciuga non lo era. Il gusto dolce della narrazione si interrompe solo quando è la parte diagnostica a imporsi. Nel libro vengono delineate infatti le varie fasi della patologia mentale, identificate in un susseguirsi di variazioni comportamentali. Quella “aggressiva”, che si presenta nel 2010, quando inizia l'odissea per questa



donna. Assai orgogliosa di sapere utilizzare il computer come poche sue coetanee, comincia ad accanirsi sulla tastiera, secondo lei “non funzionante”. Segue poi un periodo di ribellione tardiva, quando ormai più che ottantenne decide di separarsi dal vecchio consorte, scatenando la perplessità di tutti i familiari. Arriva puntuale la fase “maniacale”: nascondere un cacciavite in una cassetta di sicurezza, come se fosse una reliquia, o attuare continui prelievi

in banca, per acquistare non si sa che cosa. Lo stadio finale coincide con la “perdita delle parole”. Non le scorda, ma ne cambia il significato. Chiama “sedia” il tavolo, “foglio” il libro. Dice: “Ci vediamo ‘sette’” invece di ‘domenica’. Poi, neanche più quello. Le frasi di senso compiuto diventano sempre più sporadiche per poi sparire inesorabilmente. Fanno la comparsa crisi sempre più forti. Giulio racconta della dimensione orizzontale della malattia, dove presente, passato e futuro vivono contemporaneamente. Il paziente piange,

ride, scatta, si incanta nel giro di pochi minuti. L'Alzheimer costringe chi sta intorno al malato a fare cose che detesta. Come allestire un letto con le sbarre per evitare che la propria madre scappi di casa per raggiungere con il taxi una ex badante, ormai trasferitasi in Ucraina.

Dice Giulio: “Negare l'evidenza. Succede anche quando sono solo, come no. Spesso mi dico: ‘Però, oggi l'ho trovata meglio’ e non è affatto vero. Noi non ci rassegniamo. Noi lottiamo con l'arma dell'affetto incondizionato”.

Se avete smarrito il giusto peso delle cose, se continuate a percepire come scontate le persone care che riempiono gli spazi della vostra esistenza, è bene che sfogliate questo meraviglioso album.

IVANO MARESCOTTI E I LIBRI DA MANGIARE

La mia famiglia si compone di tre soggetti, due donne e il sottoscritto. Figli di tre diversi padri, in fatto di TV abbiamo gusti diversi. Abbiamo due apparecchi televisivi, ma ci bastano. Uno è proprietà assoluta di mia figlia Simona, l'altro non ce lo dobbiamo «litigare» perché la mia Raffaella, alle 21,15, quando iniziano i programmi, mi dà sempre il bacio della buona notte. Una volta sola ricordo che abbiamo concordato su un programma a puntate che abbiamo visto tutti e tre assieme: la serie televisiva Raccontami.

I protagonisti di quella bella fiction erano Mas-



simo Ghini e Lunetta Savino, ma per la seconda e ultima volta ci siamo trovati ancora unanimi sul personaggio più divertente del film: Ivano Marescotti, nonostante interpretasse la parte di un costruttore donnaiolo, furfante e cinico. Ma la simpatia dell'attore era talmente dirompente da prevaricare il suo ruolo.

Giorni fa, passando davanti alla Biblioteca comunale di Forlì, noto una locandina che annuncia una pregevole serie di iniziative a

ricordare l'opera del maestro d'Italia Alberto Manzi. Una di queste prevede la presenza di Ivano Marescotti, che leggerà brani tratti da un romanzo del mitico maestro di Non è mai troppo tardi. Uno straordinario educatore che fu capace di farsi licenziare dalla TV per rimanere fedele a una visione educatrice e rispettosa dell'infanzia.

«Ah» –mi dico–«questo evento non me lo posso perdere»; il giorno fissato, alle 17,20, varco in anticipo il portone della biblioteca e raggiungo la sala della lettura passando attraverso un dedalo deserto di scalinate. Temo che saremo in pochi intimi, come quella volta a sentire Giacobini leggere il Vangelo di Marco, quando eravamo in 12.

E invece le scale sono deserte perché il lungo salone è già gremito e Ivano Marescotti, vestito da antidivo (camicia a scacchi da montanaro romagnolo e pantaloni scuri), già «armeggia» con simpatiche battute in romagnolo per provare il microfono.

Ivano Marescotti, voce calda e ricca di sfumature espressive, legge brani tratti da Il loco, un romanzo straordinario ambientato in sud America del Manzi narratore che non conoscevo.

Lo «scemo del villaggio», la cui follia soltanto è capace di mettere a nudo gli orrori sociali divenuti cultura rispettabile e immutabile: il latifondismo, l'arricchimento di pochi e lo sfruttamento di molti, la donna proprietà del maschio come la mucca e l'asino, la violenza e la crudeltà del potere.

Il maestro Manzi, che è vissuto in sud America e che, forse, è addirittura entrato in contatto con la lotta armata di liberazione, racconta ironicamente quel mondo a me tanto vicino, non

solo per la lettura di Asturias e di Garcia Marquez ma, anche, per la mia infanzia di raccoglitore di olive nei latifondi dei baroni rossanesi e per il rifiuto di mia madre di sottrarsi alla tradizione di moglie sottomessa, sempre e comunque.

Ivano Marescotti, leggendo, alza il sipario su quel mondo meraviglioso e dolente, lo riempie di colori e ce lo fa guardare con gli occhi del loco che sogna, annuncia e propone il mondo migliore in cui ancora non viviamo.

Tra le tante evocazioni, una resterà nella mia memoria finché vivrò. Dei giovinastri si burlano del «loco» e gli gettano tra i piedi, come fosse cibo, un libro raccolto nella spazzatura. «Mangialo» gli ordinano sghignazzando. Il loco lo prende e assicura

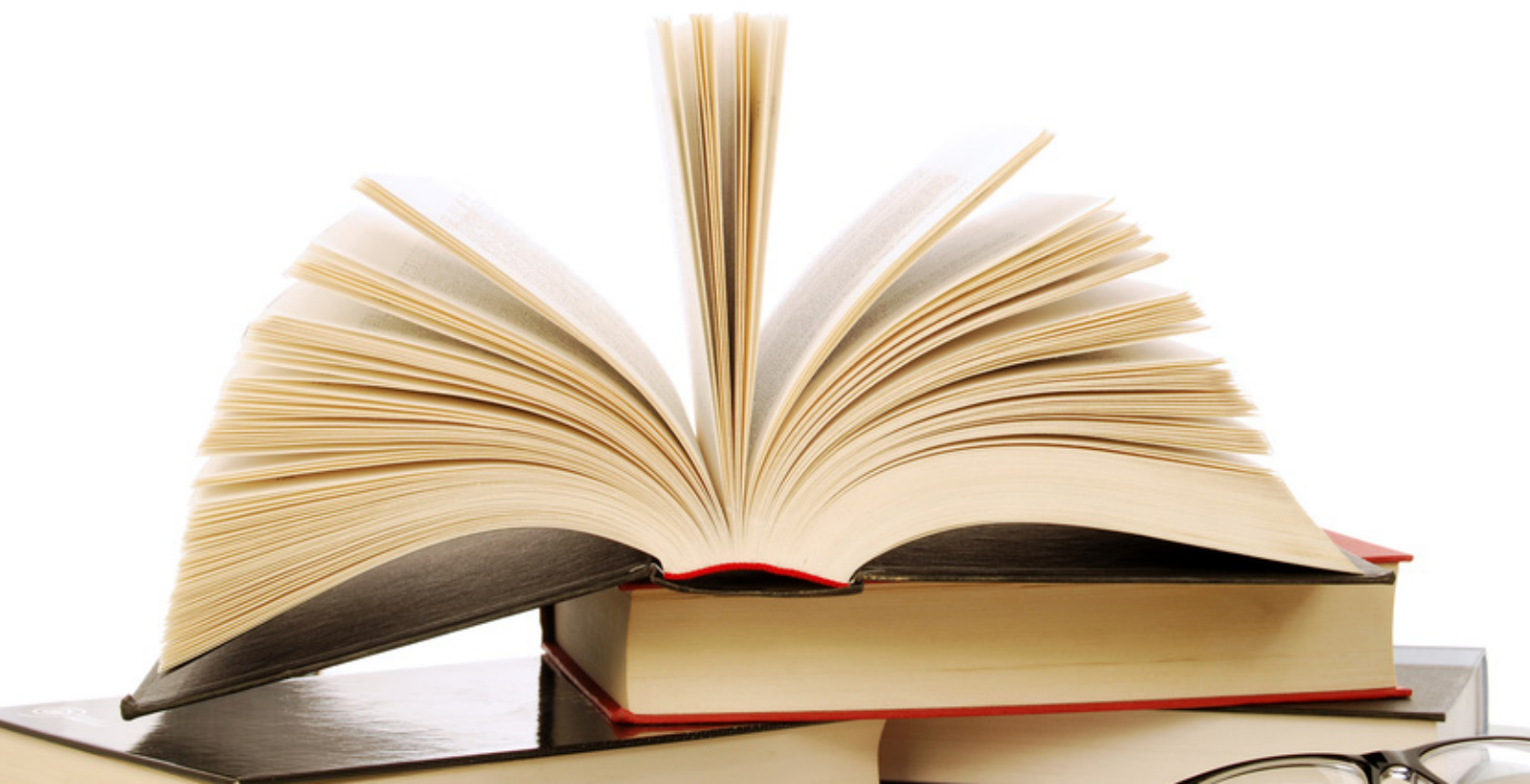
loro che lo mangerà; poi lo ripulisce e comincia leggerlo silenziosamente.

E quando i giovinastri gli chiedono perché non lo mangia, il loco risponde serafico che leggendolo è come se lo mangiasse, poiché il libro nutre la mente.

Se Giulio Tremonti avesse letto *Il Loco* forse non passerebbe alla storia, almeno per i prossimi cento anni, per la battuta che potrebbe vincere l'Oscar e il Nobel se ce ne fossero dedicati alla categoria: «La Cultura non si mangia!».

Marescotti, non solo attore, non può che ricordare questa battuta e la palude culturale di questo ventennio che stiamo ancora attraversando e che supereremo con la cultura, «mangiando» libri come *Il Loco*.

La palude culturale di questo ventennio che stiamo ancora attraversando e che supereremo con la cultura, «mangiando» libri come *Il Loco*.



ARRUGAS (RUGHE)

Film animazione dalla graphic novel di Paco Roca (Spagna 2011)
riedito da Tunuè (Latina 2013) con il titolo Rughe



Una delicatissima e commovente graphic novel ambientata in una RSA (residenza sanitaria assistita). Protagonisti gli anziani spontaneamente residenti

e quelli inseriti dai familiari perché affetti da demenza senile, dall'esordio fino alla fase terminale. Contrariamente al racconto «7 Piani», di Dino Buzzati, dove si scende di piano via via che la malattia progredisce, in questa struttura si sale al secondo piano quando l'anziano perde l'autonomia. Gli attori reali male avrebbero reso il passare delle emozioni nelle varie situazioni, che invece il disegno anima e contemporaneamente ferma nel fotogramma, nell'immobilità del tratto del disegnatore. Se ne esce pesantemente avvinti, colpiti dalla tristezza perché così è realmente la non-vita in una RSA, dove le ore e le giornate scorrono tutte uguali e «a volte, quando non succede nulla, bisogna provocarlo», dice Miguel con la sua ironica provocazione che lo caratterizza, un anziano protagonista lucido volontariamente recatosi nella struttura, a Emilio compagno di stanza, affetto da Alzheimer allo stadio iniziale, istituzionalizzato dal figlio. La delicatezza della graphic novel sta nella solidarietà e nel cambiamento che si scioglie in Miguel, il quale dopo essersi inizialmente approfittato dello stato di demenza degli altri ospiti, arriva alla fine ad aiutarli nelle loro necessità fino a seguire Emilio al secondo piano, perché peggiorato e sempre meno autosufficiente, prendendosi cura. Il gesto di Miguel, come quello della moglie nella coppia sottocitata, permette all'anziano accudito di non perdersi completamente dentro la malattia che lo porta alla perdita del sé. È interessante la tenacia e l'affetto con



cui Miguel e la signora stanno accanto all'anziano, che pure non sempre li riconosce, mantenendo un legame nei gesti quotidiani e in ricordi particolari, anche lontani, che hanno vissuto e costruito insieme.

Sono rappresentate varie caratterizzazioni di anziani: la coppia in cui la moglie sana ha seguito il marito affetto da Alzheimer e lo accudisce; l'anziano che non perde occasione di toccare una procace fisioterapista; l'anziana che fa incetta di monodose di burro, marmellata, olio, ketchup per regalarli al nipote quando viene a trovarla; l'anziana che ha paura di rimanere sola e si accoda sempre a qualcuno; il presentatore radiofonico che la demenza porta a ripetere le parole degli altri perché, dice la graphic novel, ha esaurito tutte le parole con il suo lavoro. Il classico mondo che si trova nelle residenze per anziani.

Arrugas



Titolo Arrugas (Rughe)

Regia Ignacio Ferreras

Trama ARRUGAS è un lungometraggio d'animazione 2D, pluripremiato a livello internazionale, tratto dall'acclamato graphic novel di Paco Roca. Narra le avventure di Emilio e Miguel, due anziani che stringono amicizia in una residenza geriatrica. Emilio, che arriva in uno stato iniziale di Alzheimer, verrà aiutato da Miguel e altri compagni a non

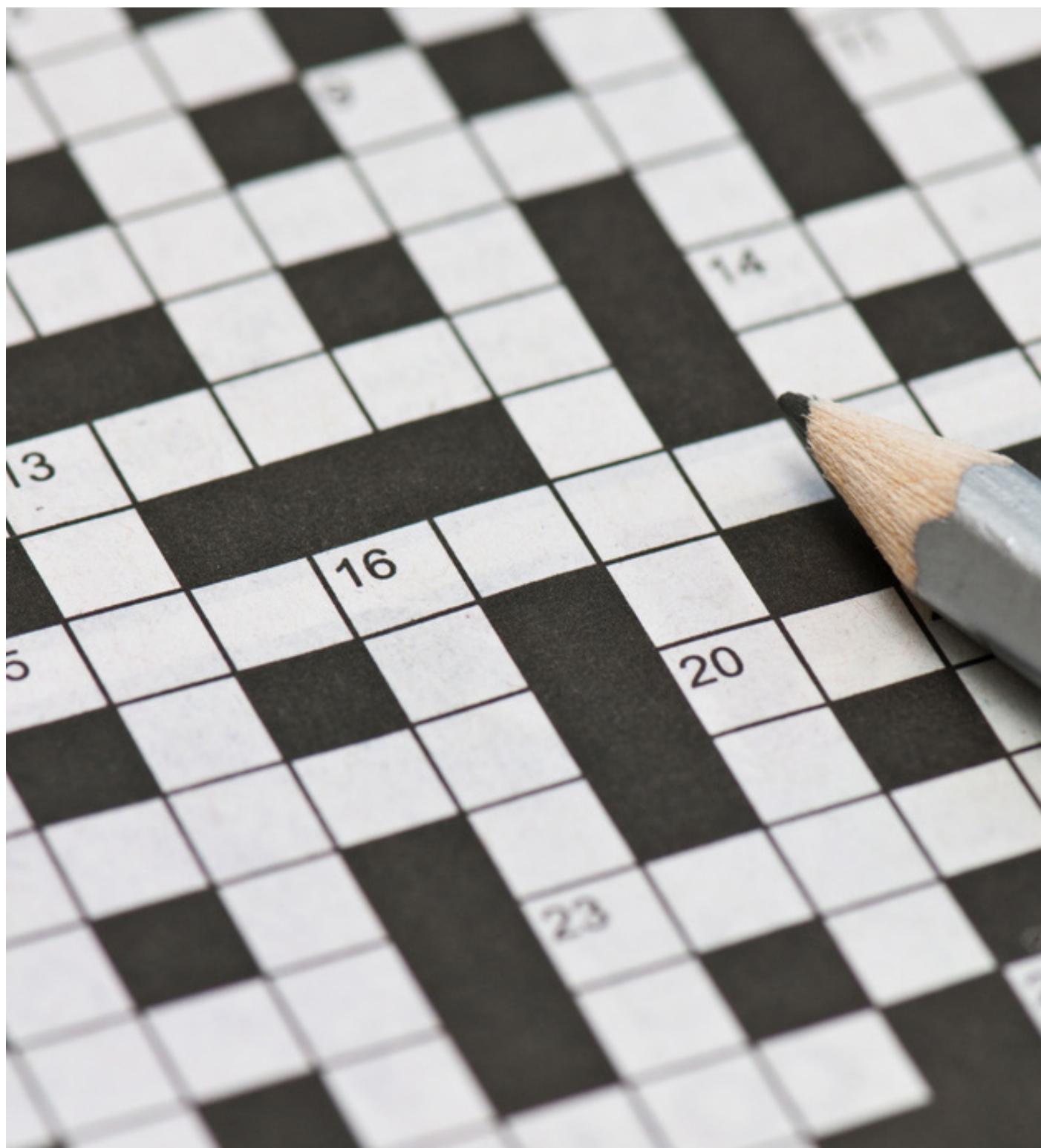
finire al tanto temuto ultimo piano dell'istituto, dove viene recluso chi ha perso la ragione e non può più provvedere a se stesso.

Il loro piano tinge di commedia e grandi dosi di tenerezza la quotidianità altrimenti tediosa della residenza, dove per molti la vita sembra ormai finita, ma per loro invece sta iniziando di nuovo.

Paese Spagna

Durata 129 min

FORMIAMO UN CANALE DI SOLIDARIETÀ!
RISOLVI IL CRUCIVERBA E COMIONI LA FRASE EVIDENZIATA IN GIALLO



LA SCELTA di lasciarsi accogliere



**CURA
DELL'ANZIANO**



**ASSISTENZA
DEI PIÙ DEBOLI**



**FORMAZIONE
E CULTURA**



**CULTURA
DELLA SALUTE**



NELLA TUA PROSSIMA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c.1 lett. a) del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Marie Rossi
97311560581

**SCEGLI DI DESTINARE
IL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF
ALL'OPERA SOCIALE AVVENTISTA**



**OPERA SOCIALE
AVVENTISTA**

5xmille

OPERASOCIALEAVVENTISTA.IT

**FIRMA PER IL VOLONTARIATO
E SCRIVI IL NOSTRO CODICE FISCALE:**

Niente viene destinato alle spese di culto

97311560581